

Rassegna del 29/03/2026

CONFARTIGIANATO

29/03/2026	Corriere della Sera	5	Il retroscena - Fisco, Confindustria all'attacco sulle misure: noi penalizzati, lesa la fiducia - Dagli artigiani al Nord-Est, la rivolta di Confindustria: «Leso il rapporto di fiducia» E Orsini: subito un tavolo	Ferraino Giuliana	1
30/03/2026	Corriere della Sera	16	Imprese, dopo i tagli il governo apre il tavolo Ma per il Tesoro i patti erano chiari da subito	Querzè Rita	3
29/03/2026	Repubblica	33	Un miliardo in meno di aiuti e oltre 7mila imprese in attesa	Amato Rosaria	5
29/03/2026	Avvenire	10	Tagli ai crediti d'imposta Irritazione delle imprese - Meloni, un vertice a cena E si apre il fronte imprese	Marcelli Matteo	6
30/03/2026	Repubblica	13	Intervista a Maurizio Baldi - "Ho investito un milione ma con questo taglio difficile andare avanti"	Amato Rosaria	8

Fisco, Confindustria all'attacco sulle misure: noi penalizzati, lesa la fiducia

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948
Data Stampa 1948 Data Stampa 1948
da pagina 2 a pagina 9

Dagli artigiani al Nord-Est, la rivolta di Confindustria: «Leso il rapporto di fiducia»

E Orsini: subito un tavolo

Le imprese contro il governo: incentivi prenotati in novembre

Il retroscena

di **Giulliana Ferraino**

Il decreto fiscale nasce con l'obiettivo di sostenere le imprese. Ma nel passaggio dalla teoria alla pratica ha prodotto l'effetto opposto: ha aperto uno scontro diretto con Confindustria e riportato al centro un nodo più profondo: la fiducia delle aziende nelle regole. Il punto critico è il credito d'imposta per gli investimenti legati al piano Transizione 5.0. Il decreto riconosce alle imprese solo il 35% del credito richiesto. Tradotto: per molte aziende si tratta di un taglio del 65%. Una riduzione che colpisce in particolare quelle che avevano prenotato il beneficio tra il 7 e il 27 novembre 2025 e che avevano già effettuato gli investimenti. È qui che nasce la reazione durissima di Confindustria. Il vicepresidente Marco Nocivelli parla di «lesione del legittimo affidamento» e di misura «molto penalizzante», perché il taglio arriva a valle di decisioni già prese. Sono le cosiddette imprese «esodate» del 5.0: aziende che avevano fatto affidamento su un incentivo promesso e ora si trovano con un sostegno molto ridotto. Mentre il presidente Emanuele Orsini invoca subito, già la prossima settimana, un tavolo con i ministri.

La critica non arriva solo dai vertici nazionali. Confindustria Veneto parla di «rottura del patto di fiducia» e di un

colpo che rischia di frenare la modernizzazione del sistema produttivo. In Piemonte si sottolinea come l'instabilità normativa, sommata alle tensioni geopolitiche, renda gli investimenti «quasi impraticabili», mettendo a rischio l'economia e il tessuto sociale. Dalla Valle d'Aosta arriva l'invito al governo a correggere la misura in Parlamento per difendere il sistema industriale. Anche le piccole imprese, con Confartigianato e Confapi, denunciano un cambio di rotta che penalizza chi ha investito nella transizione.

La questione non riguarda soltanto la riduzione dell'incentivo, ma il fatto che le condizioni cambino dopo che gli investimenti sono stati avviati. E questo che rischia di minare la credibilità delle politiche industriali.

Il governo difende il provvedimento. Il viceministro Maurizio Leo parla di misure a sostegno del sistema produttivo, ricordando l'estensione dell'iperammortamento, il rinvio della tassa sui piccoli pacchi extra Ue all'1 luglio e il ripristino del regime Pex sui dividendi, che consente di evitare la doppia imposizione. Ma il cuore della scelta resta nella redistribuzione delle risorse. Una linea che però non è condivisa da tutto il governo: nel Consiglio dei ministri, secondo fonti interne, si sarebbe aperto uno scontro tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il ministro delle Imprese Adolfo Urso, contrario al taglio degli incentivi, con Palazzo Chigi costretto a una mediazione. A

chiarire la posizione del Tesoro è stato lo stesso Giorgetti, intervenuto in videocollaborazione a Cernobbio: lo choc legato alla guerra in Medio Oriente ha costretto il governo a cambiare traiettoria. «Dobbiamo decidere chi aiutare», ha spiegato, indicando tra le priorità le imprese energivore, i trasporti e gli interventi sulle accise.

Il tema fiscale si intreccia con il contesto globale. Il conflitto tra Stati Uniti e Israele e Iran rischia di durare più a lungo del previsto, con effetti immediati sui prezzi di gas e petrolio. L'Ocse ha già rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Italia: il Pil è atteso allo 0,4% (dal +0,6% precedente) nel 2026. A pesare è soprattutto l'aumento dei prezzi dell'energia, che sta rallentando l'attività economica. Lo stesso ministero delle Finanze avverte che, se il conflitto si protrarrà, gli effetti negativi potranno estendersi oltre il breve periodo, incidendo su approvvigionamento e fiducia. La spia è il rialzo dello spread tra Btp e Bund, che oscilla intorno a 100 punti, mentre il rendimento supera il 4%.

In questo quadro, il Centro studi di Confindustria delinea



tre scenari. Nel caso base, la crescita si fermerebbe intorno allo 0,5%. Con tensioni più prolungate si entrerebbe in stagnazione. Ma nello scenario peggiore, con energia in forte aumento, il Pil potrebbe contrarsi dello 0,7%. Il rischio è quello di un doppio choc: costi energetici più alti e domanda più debole. In questo contesto, anche la Bce si dice pronta a intervenire se l'inflazione dovesse accelerare di nuovo dopo la corsa post pandemia. Dentro questa combinazione si inserisce lo scontro sul decreto fiscale. Non solo una misura tecnica, ma il segnale della difficoltà di mantenere una politica industriale in un contesto sempre più instabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

TRANSIZIONE 5.0

Il piano Transizione 5.0 è un programma di incentivi fiscali introdotto dal governo per sostenere gli investimenti delle imprese in innovazione ed efficienza energetica. In continuità con Industria 4.0, prevede crediti d'imposta per chi investe in macchinari, software e sistemi che riducono i consumi energetici e migliorano i processi produttivi. L'obiettivo: accompagnare le aziende nella doppia transizione digitale ed energetica, rafforzandone la competitività



Il leader degli industriali chiede un confronto con il governo dalla prossima settimana



Tensioni fra Giorgetti e Urso
Il vice ministro Leo difende le misure a sostegno del sistema produttivo

Imprese, dopo i tagli il governo apre il tavolo Ma per il Tesoro i patti erano chiari da subito

Si allarga il fronte della protesta. L'incontro mercoledì

La richiesta

Le aziende chiedono
che sia ripristinato
l'intero bonus
sugli investimenti

Le posizioni

Silenzio di Fdl e Lega
Fl: sostenere l'impresa
E le opposizioni:
voltafaccia del governo

di Rita Querzè

Non solo Confindustria. Si allarga il fronte delle associazioni d'impresa che contestano il taglio ai fondi di Transizione 5.0. Parliamo di risorse per incentivare gli investimenti delle imprese attraverso il credito d'imposta.

Venerdì erano uscite allo scoperto anche **Confartigianato** e Confapi. Oggi si aggiungono Cna, Legacoop, Confimi. E anche Confcommercio. Dice il segretario generale Marco Barbieri: «Fondamentale è conservare intatto il rapporto di fiducia con il governo. Per questo gli impegni presi con le imprese lo scorso 20 novembre vanno mantenuti». Tra gli associati di Confcommercio sono toccati dai tagli i settori delle forniture ospedaliere, dei servizi digitali e l'alberghiero che contava sui fondi per operazioni di ammodernamento.

Un passaggio chiave sarà l'incontro convocato dal governo per dopodomani, primo aprile. In attesa di questo appuntamento, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini non aggiunge nulla a quanto già detto. Ma in viale dell'Astronomia ci si aspetta che il tavolo di mercoledì porti un rimedio concreto ai tagli introdotti con il Consiglio dei ministri di giovedì scorso.

Arrivare a una soluzione non sarà facile. Prima di tutto perché la linea del ministro Giorgetti non si allontana di

un millimetro dal solco del rigore sui conti: se si vuole spendere per continuare ad abbassare le accise sui carburanti bisogna trovare i soldi tagliando da qualche altra parte. Inoltre, secondo il Mef nessun patto con le imprese è stato violato perché era tutto chiaro già dallo scorso 20 novembre. In quella riunione, in cui insieme con Giorgetti erano presenti i ministri Foti (Affari europei) e Urso (Made in Italy), si promise alle associazioni delle imprese che anche chi avesse fatto domanda dopo la chiusura dei termini del 7 novembre, ma entro il 27 dello stesso mese, avrebbe avuto il credito d'imposta. Ma la sua riduzione sarebbe stata già nei patti, tanto che venne scritta nero su bianco in legge di Bilancio, e in particolare al comma 770. L'aliquota infatti non era fissata sulla base della disciplina del 5.0, quindi al 45%, ma applicando per l'ultima ondata di domande i criteri di Transizione 4.0 sul 2026, con credito d'imposta al 20%.

Resta un fatto, però: lo stanziamento da 1,3 miliardi in legge di Bilancio è stato tagliato oggi a 537 milioni.

Se davvero si trattasse di un'enorme incomprensione tra associazioni delle imprese e governo, di certo sarebbe stata favorita dal fatto che la normativa sugli incentivi ha cambiato versione un'enormità di volte. Prima c'era Transizione 4.0; poi è stata introdotta la Transizione 5.0 finanziata con 6,3 miliardi del Pnrr.

Poi sembrava che le domande delle aziende fossero troppo poche e il 7 novembre il rubinetto dei fondi è stato chiuso a 2,5 miliardi. Il cambio di passo repentino avrebbe però penalizzato le aziende che avevano già fatto gli investimenti ma non ancora depositato le domande. E allora in via eccezionale si è «riaperto lo sportello» dal 7 al 27 novembre promettendo che anche questa nuova ondata di richieste sarebbe stata coperta. E sull'entità di questa copertura che ora si discute.

Non solo su quello, per la verità. Perché nel frattempo è stata varata una nuova Transizione 5.0 per il 2026, questa volta sostituendo il credito d'imposta con l'iperammortamento. Le piccole imprese (Confapi, Confcommercio) preferivano il primo, Confindustria il secondo. Per lo Stato meglio il secondo: le risorse dell'iperammortamento peseranno sul bilancio 2027. Da notare, infine, che rendere comunicanti i vasi della Transizione 5.0 2025 e 2026 non sarebbe una via d'uscita facile proprio perché sono ormai misure diverse. Come se non bastasse, ad alimentare l'attrito governo-imprese è anche il fatto che il decreto attuativo della nuova Transizione 5.0 per il 2026 non ha ancora visto la luce.

Dal fronte tecnico a quello politico, la situazione non è meno complicata. Tra Mef e Mimit tira forte il vento del reciproco scarico di responsabi-



lità. Le voci di un passaggio del ministro Urso dalle Imprese al Turismo non aiuta. Forza Italia con le parole del responsabile dell'Economia Maurizio Casasco «comprende il grido di dolore del mondo industriale» ed è pronta a lavorare con il governo per trovare soluzioni. Silenzio da Fdi e Lega. Mentre, come è ovvio, l'opposizione incalza. Antonio Misiani (Pd): «Questo è un grave voltafaccia del governo alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Credito d'imposta

- ✓ Le imprese chiedono il ripristino al 100% del credito d'imposta per gli investimenti già effettuati per la Transizione 5.0. Il governo li ha ridotti al 35%

Le reazioni

- ✓ Dopo Confindustria, protestano Confartigianato, Confa-pi, Legacoop, Confindimi, Confcommercio e Cna

La convocazione

- ✓ Il governo convoca un tavolo per il primo aprile, ma il Mef difende la linea: nessuna violazione degli impegni e necessità di rispettare i vincoli di bilancio

Fondi ridotti

- ✓ La normativa è cambiata più volte tra 4.0 e 5.0 e le risorse sono scese da 1,3 miliardi a 537 milioni, alimentando lo scontro tra imprese e governo

Lo scontro

A destra, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. A sinistra, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Un miliardo in meno di aiuti e oltre 7mila imprese in attesa

Il conto tra risorse ridotte, calo dei bonus e gli investimenti green esclusi **Confartigianato**: "Tradito chi punta sull'innovazione"



IL FOCUS

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Tra gli 800 e i 900 milioni in meno se si guarda allo stanziamento previsto dalla legge di Bilancio 2026 e atteso dagli industriali, e cioè 1,3 miliardi. Ma il mancato recupero di risorse per gli imprenditori che hanno investito e richiesto il credito d'imposta sulla base del piano Transizione 5.0 raggiunge anche il miliardo di euro se si guarda al numero complessivo degli "esodati", le oltre 7 mila imprese che non hanno ancora ricevuto nulla per via dell'esaurimento delle risorse stanziato nel 2025. Una lista d'attesa che vale 1,65 miliardi di euro, ma che non si sarebbe neanche creata se l'anno scorso il governo non avesse deciso di dirottare una parte ingente delle risorse (che venivano dal Pnrr), 3,7 miliardi, su altre misure. Alle imprese era stata promessa una restituzione successiva dei fondi, e invece in queste ore gli imprenditori che hanno effettuato gli investimenti fanno il conto delle perdite: chi si aspettava un milione di euro ne riceverà solo 350 mila, in un momento in cui i prezzi dell'energia volano (si guarda infatti con mol-

ta attenzione al procedimento di conversione del decreto bollette) e la vicenda dazi è in sospeso. Non è una questione che riguarda solo Confindustria: il piano Transizione 5.0 aveva attirato anche moltissime Pmi, Confapi parla di «schiaffo a chi produce». Protesta anche **Confartigianato**, ricordando le assicurazioni del governo e ribadendo che «ci troviamo di fronte a un cambio di rotta che mette a rischio gli investimenti fatti da molti imprenditori che hanno creduto nell'innovazione e nella transizione green». Anche perché, probabilmente per una questione di contingentamento delle limitate risorse stanziato con il decreto fiscale, sono esclusi dal credito d'imposta proprio gli investimenti in fonti di energia rinnovabile, in particolare gli impianti fotovoltaici a più elevata efficienza iscritti nel registro dell'Enea, «che le imprese sono state indotte ad acquistare», sottolinea Confindustria.

Tra i principali fronti aperti tra governo e imprese rimane quello dell'iperammortamento. Il decreto fiscale lo estende a tutti gli investimenti, anche se prodotti in Paesi terzi. Nella legge di Bilancio il beneficio era invece limitato a quelli prodotti in Europa, ma si attende ancora il decreto attuativo. Le imprese accolgono con poco interesse la notizia secondo la quale il governo avrebbe trovato nuove risorse per finanziarlo: le risorse che reclamano ora sono quelle arretrate, prima garantite e per la seconda volta dirottate altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data: 29/03/2026 10:48

Tagli ai crediti d'imposta
Irritazione delle imprese

Marcelli a pagina 10

Meloni, un vertice a cena E si apre il fronte imprese

Si pensa alla legge elettorale: via il 31, un relatore a partito

Le opposizioni: venga alle Camere a dire cosa vuol fare
IL GOVERNO

Dopo il "repulisti" la premier venerdì ha visto a casa Salvini e

Tajani: «Mettere le marce alte»
Industriali e artigiani lamentano tagli fiscali: «Penalizzati, la fiducia è minata»

Giorgetti (Mef): «Ora dobbiamo capire chi aiutare»

MATTEO MARCELLI
Roma

Forse il repulisti operato tra via Arenula e il ministero del Turismo non basta a digerire la batosta referendaria, ma perlomeno permette a Giorgia Meloni di avere la testa libera per l'ultimo obiettivo di stagione ancora alla portata da qui a fine legislatura: la legge elettorale. Anche se le opposizioni, galvanizzate dalla vittoria del No, hanno già annunciato battaglia. Per la premier, però, i fronti rischiano di moltiplicarsi. L'ultimo in ordine di tempo è quello economico, col decreto fiscale appena varato che non convince le imprese, nonostante le rassicurazioni del titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. Tuttavia, la premier spinge sull'acceleratore. Ma occorre evitare ulteriori passi falsi. Per questo venerdì ha ospitato a cena Antonio

Tajani e Matteo Salvini per mettere a punto la strategia e stoppare preventivamente nuove fratture: sulla legge elettorale è imperativo marciare uniti. E già prima, nel Cdm, aveva esortato la sua squadra a «ingranare le marce alte e portare risultati».

Lo "stabilicum", come qualcuno ha già ribattezzato il sistema proposto dal centrodestra, arriverà martedì in commissione Affari costituzionali della Camera. Ieri la coalizione ha assegnato i relatori. Si tratta di Nazario Pagano di Forza Italia, che è anche presidente della commissione, di Angelo Rossi (Fdi), del leghista Igor Lezzi e di Alessandro Colucci (Nm). Il testo sarà abbinato ad altre 8 proposte di legge presentate anche dall'opposizione. La scelta di indicare un relatore per partito non è casuale. Nei giorni scorsi si erano registrate distanze nella compagine di governo con le perplessità di Fi e Lega su alcuni punti dell'articolo, in particolare l'addio ai collegi uninominali: un segnale di unità era il minimo dopo la sconfitta al referendum.

Il testo propone un proporzionale con listini bloccati e un sostanzioso premio di maggioranza per chi raggiunge almeno il 40% dei voti, oltre a un possibile ballottaggio nel caso in cui nessuno raggiunga la soglia e l'indicazione del candidato premier solo nel programma. Ma dal centrodestra non escludono modifiche: «Sono convinto che sulla legge elettorale bisogna coinvolgere tutte le forze politiche», dice il presidente della commissione competente al Senato, Alberto Balboni, «ma a Palazzo Madama

ci sarà un pareggio», quindi «dobbiamo garantire un limitato premio di maggioranza a chi vince, chi vi si oppone vuole la palude». Il fronte opposto, intanto, si compatta. Riccardo Magi di Più Europa invita gli alleati a serrare i ranghi. Mentre Elena Bonetti (Azione) sfida la maggioranza: «Non ha i numeri». Da Iv parte invece la lettera inviata ai presidenti di Senato e Camera, La Russa e Fontana (poi sottoscritta da tutte le opposizioni), per sollecitare la premier «affinché riferisca in Aula circa le linee di indirizzo del

Governo», a seguito del referendum e delle successive epurazioni.

Come se non bastasse a Palazzo Chigi arrivano anche le rimo-

stranze di Confindustria e **Confartigianato** (con il presidente **Marco Granelli**), che speravano in un decreto fiscale diverso da quello varato venerdì e non lo mandano a dire. Nel mirino c'è soprattutto il taglio del credito di imposta per «Transizione 5.0» (per chi ha fatto la prenotazione tra il 7 e il 27 novembre 2025). Confindustria ricorda che a novembre aveva avuto rassicurazioni da Giorgetti, Foti e Urso sul fatto che le cosiddette imprese «esodate del 5.0» avrebbero avuto ac-



cesso all'agevolazione. Ora non è più così e questo, secondo gli industriali, mina la fiducia delle imprese nei confronti delle istituzioni. Per il presidente Emanuele Orsini, quindi, un tavolo di confronto con l'esecutivo «non è più rinviabile», possibilmente già dalla prossima settimana.

Il fatto è che la guerra ha cambiato le prospettive, o meglio la «traiettoria», come la definisce Giorgetti. Ma si tratta di capire «ora chi dobbiamo aiutare e chi dobbiamo incentivare». Anche se, assicura il ministro, il Paese sta affrontando la crisi «da una posizione di relativa solidità», perché «i numeri e i fondamentali della nostra economia sono positivi» e «la finanza pubblica è in grado di assorbire questo choc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ho investito un milione ma con questo taglio difficile andare avanti”

Maurizio Baldi ha una tipografia con quaranta dipendenti e aveva rinnovato i macchinari confidando nel bonus

È inaccettabile una riduzione di questa entità. Non è compatibile con il nostro business plan

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO ROMA

Un investimento di oltre un milione di euro, «una decisione sofferta, che abbiamo preso tenendo conto delle agevolazioni fiscali, perché siamo abituati a fare il passo secondo la gamba». Maurizio Baldi è il titolare della tipografia “La Zecca”, un’impresa con una quarantina di dipendenti del Valdarno, ed è presidente di Confartigianato Arezzo. È anche uno degli oltre 7 mila “esodati” di Transizione 5.0, il piano di investimenti agevolati per l’innovazione e la transizione energetica che con il Df Fisco ha ricevuto un finanziamento che copre solo il 35% del credito garantito in precedenza.

Cosa avete acquistato?

«Una macchina per la stampa litografica offset con polimerizzazione Uv. È andata a sostituire una macchina esistente, che funzionava ancora, ma questa è decisamente più performante sia dal punto di vista tecnico che energetico».

Vi permette cioè di ridurre i consumi energetici?

«Sicuramente ha un impatto importante in un’ottica di risparmio energetico, che per noi ha un valore perché lavoriamo per grandi griffe della moda, che hanno una forte sensibilità per i temi green. Ma ha anche altri

vantaggi: molta più precisione nella qualità della stampa, e poi ci dà la possibilità di avere una visione reale dello stato dei lavori all’interno della tipografia».

Come mai avete perso l’anno scorso il credito d’imposta?

«Per noi una macchina di questo tipo era un sogno: abbiamo deciso di acquistarla solo in vista dei contributi della 5.0. L’abbiamo installata a metà anno, poi abbiamo depositato le schede e i documenti, e abbiamo dovuto attendere il collaudo, seguire passo per passo tutta la procedura. E nel frattempo, il 7 novembre, il governo ha chiuso il portale, che invece sarebbe dovuto rimanere aperto fino al 31 dicembre».

Poi c’è stata la riapertura, ma intanto i fondi del Pnrr erano stati trasferiti ad altre misure.

«Sì, il 27 novembre abbiamo potuto caricare la domanda, ma senza alcuna garanzia».

Adesso con il Df Fisco arriverà il 35% del finanziamento iniziale.

«Quello che ci stanno proponendo adesso è inaccettabile: noi abbiamo fatto un investimento da un milione e 50 mila euro e fatturiamo 6 milioni l’anno. Un taglio di questo tipo non è compatibile con il nostro *business plan*, così diventa difficile continuare a fare impresa in Italia. Speriamo che lo Stato intervenga subito con misure correttive per ristabilire certezza del diritto e fiducia».



◀ Maurizio Baldi è il titolare della tipografia “La Zecca” nel Valdarno. Ha investito oltre un milione di euro con Transizione 5.0

© RIPRODUZIONE RISERVATA

